

fotografia,
cinema,
teatro, danza,
musica, arte,
museografia
e museologia,
design, filosofia,
poesia, cucina

Un viaggio
in 50 anni
di espressività.

Appunti
per un Laboratorio
di Progettazione
Architettonica 1.

LA CASA: EVOLUZIONE DAL 1950 A OGGI

a cura di
Antonio Piva
Elena Cao

Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura e Società
Dipartimento di Architettura e Pianificazione

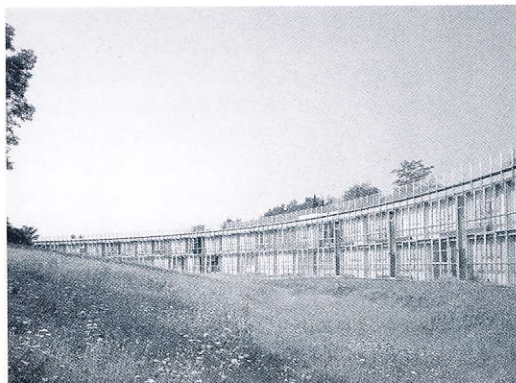
Progetto e realizzazione
Lab.Pro – Laboratori di Progettazione Integrata

Riferimenti fotografici:
Archivio Aldo Ballo per le immagini relative alla sezione "Fotografia" (Parte II).
Matteo Faroldi per le immagini relative al capitolo "Architettura e Politica" (Parte I), ai ritratti dei relatori (Parte II), alla sezione "Antologia" (Parte III).
Museo Poldi Pezzoli, con riferimenti specifici riportati nelle didascalie,
per le immagini relative alla sezione "Museografia e Museologia" (Parte II).
Archivio de *La cucina italiana* per le immagini relative alla sezione "Cucina" (Parte II).

©
Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Piazza San Pantaleo 4, Roma
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o
comunque riprodotta senza
le dovute autorizzazioni.

ISBN 978-88-492-1343-0



Roberto Gabetti, Aimaro Isola (con Luciano Re), centro residenziale Olivetti, Ivrea, 1969-74.



Enea Manfredini (con A. e G. Manfredini), quartiere Betulla 21, Reggio Emilia, 1980: veduta della corte interna di un edificio con distribuzione a ballatoi.

«Il frammento e la città» 5 – Enea Manfredini:
«verismo costruttivo»

La costante riproposizione della metodologia progettuale urbana che Enea Manfredini affina durante lo svolgersi della sua attività, è perseguita con sorprendente qualità e raffinatezza nel progetto elaborato (con A. e G. Manfredini) per il quartiere Betulla 21 realizzato a Reggio Emilia nel 1980. Il complesso residenziale definisce in maniera esemplare il definitivo superamento dell'atteggiamento progettuale che Vittorio Gregotti individua nell'«appoggiarsi nei confronti della questione dell'espansione e della struttura urbana ai tradizionali mezzi del quartiere autonomo messi a punto dall'urbanistica trent'anni prima e carichi di tutta l'ideologia antiurbana che caratterizzava quella cultura»⁸¹.

Il quartiere – 200 alloggi circa – è composto adottando spazi ed elementi architettonici affini alle dimensioni e ai tipi urbani a costituire una parte di città composta da strade, vie, passaggi che confluiscono in piazze, slarghi e aperture – rivolti verso lo spazio aperto – corti, portici: sono adottati elementi quali «(...) la finestra e la loggia, il bancale e la cornice, la panca e il lampione, la rampa e la scala, tutti gli elementi della tradizione architettonica urbana vengono riutilizzati con la naturalezza di sempre e con la disinvoltura di chi è uso a comporre, ad ordinare, a collegare, a stabilire rapporti e relazioni tra i luoghi e le cose e le persone(...)»⁸².

L'accesso principale da via Rosselli alla strada che costituisce l'asse centrale, definisce con una scalinata antimonumentale "l'ingresso" al quartiere: la differenza di quote è determinata dal criterio adottato di separazione del traffico veicolare delle vie limitrofe e delle autorimesse interrattate, dai percorsi pedonali. Lungo le

due corti aperte che "cingono" il menzionato accesso, sono attestati alcuni negozi che – soluzione di tautiana memoria – garantiscono «l'innescare della vita di relazione». La via principale, ritmata dai pozzi di luce per i sottostanti percorsi veicolari, è interrotta in posizione baricentrica dalla grande piazza: aperta su di un lato in direzione del verde attrezzato di quartiere – la palestra e la scuola non sono mai state realizzate – è definita lungo il lato est dal compatto edificio in linea a quattro piani. Quest'ultimo edificio propone, lungo il lato opposto alla via centrale, via Mantegna, una teoria di corpi minori: volumi cubici che per proporzioni e ritmo sono posti in relazione alla serie di lotti e di edifici limitrofi. Una seconda grande piazza chiusa in forma di C allungata, che conclude la via principale, determina un secondo ingresso al quartiere, si attesta all'interno dello spazio a verde e adotta una composizione volumetricamente più irregolare. Manfredini ripropone inoltre una soluzione che configura una pianta a C composta dai due corpi paralleli – a tre piani e distribuiti da un ballatoio – collegati dal vano scala posto lungo l'asse centrale che distribuisce simmetricamente le passerelle-ballatoi, determinando un fronte semitrasparente. La definizione e la "complessa semplicità" dei particolari costruttivi, l'adozione di materiali quali il mattone faccia a vista dei tamponamenti esterni segnati da putrelle metalliche orizzontali, di colore verde, annegate nei cordoli; le piastrelle di Klinker bruno che riquadrano le lastre di cemento utilizzate per la pavimentazione degli spazi pedonali, unitamente ai colori adottati per i serramenti e gli elementi di arredo, sono fattori che contribuiscono a esaltare la qualità urbana e civile insita nel quartiere⁸³.